

## **Piani di morte contro due magistrati siciliani**

PALERMO. Il giudice che mette le mani nei portafogli dei boss palermitani, e dei loro amici, doveva morire. Come il pm che aveva sgominato il clan degli Emmanuello di Gela. Un'insolita alleanza tra cosche palermitane e gelesi doveva portare all'uccisione di due magistrati di punta: Silvana Saguto, presidente della sezione misure di prevenzione del tribunale di Palermo e Renato Di Natale, procuratore di Agrigento, ma in passato a Caltanissetta, dove per anni ha indagato proprio sulla mafia di Gela. Il doppio progetto di attentato è emerso nell'ambito di intercettazioni ambientali di un'inchiesta sulle cosche nissene.

Il piano di morte risale ad un paio di anni fa anche se gli interessati sarebbero stati informati solo di recente. Alla Saguto poche settimane fa è arrivata una macchina con una blindatura più potente. Questa è stata messa a disposizione del ministero dell'Interno, la precedente invece, una vecchia Bmw, era del ministero della Giustizia, a quanto sembra piuttosto malconcia e con problemi meccanici. Il piano per la eliminazione dei due magistrati si baserebbe su uno scambio (li favori tra le cosche: il gruppo gelese avrebbe avuto il compito di colpire Silvana Saguto mentre i boss palermitani avevano preso l'impegno di eliminare l'altro magistrato. Arresti eseguiti nel Nisseno lo scorso anno hanno imposto uno stop al progetto. Di Natale ha condotto le inchieste sulle famiglie gelesi, culminate nel 2007 con la cattura e la successiva uccisione durante il blitz della polizia del superboss Daniele Emmanuello, scovato in un casolare nella provincia di Enna. Nel 2008 è diventato procuratore ad Agrigento e nel suo passato si è occupato anche del primo processo sui killer del giudice Rosario Livatino. Una vera e propria memoria storica dell'antimafia. Difficile stabilire la provenienza della minaccia, quale cosca palermitana cioè abbia avuto interesse ad un attentato così eclatante. Anche perchè la Saguto non ha risparmiato nessun mandamento di mafia. Dall'ottobre 2010 ad oggi, questo il periodo della sua gestione dell'ufficio misure di prevenzione, sono stati avviati 451 nuovi procedimenti patrimoniali e ne sono stati definiti 401. Ancora pendenti, dunque in attesa di confisca definitiva o di restituzione, ne risultano 257. La stima sui milioni di euro bloccati, tra immobili, aziende, terreni e conti correnti, è molto più difficile. Il valore dei beni sequestrati è comunque esorbitante, forse uguale ad una mini-finanziaria dello Stato. Ma per capire di che cifre parliamo, basta citare i due sequestri più grossi degli ultimi mesi. Quello ai danni degli eredi Rappa, un colpo da 800 milioni di euro, e il provvedimento a carico del ragioniere di Villabate Giuseppe Acanto, ex deputato Biancofiore all'Ars e collaboratore del mago dei soldi Giovanni Sucato, a cui è stato bloccato un tesoro da 750 milioni di euro. Un patrimonio sconfinato, amministrato adesso da professionisti nominati dal tribunale, spesso finiti nel mirino delle critiche per i loro incarichi superpagati. Ma con gli anni anche il numero degli amministratori è cresciuto, ne sono stati nominati oltre un centinaio ed il «mercato» si è di molto allargato.

Silvana Saguto è in magistratura da 34 anni e si è sempre occupata di misure di prevenzione. È stata lei a lavorare al sequestro e alla successiva confisca del

patrimonio del costruttore Vincenzo Piazza, proprietario di centinaia di appartamenti, molto dei quali erano stati affittati ad enti pubblici, ad iniziare dal Comune di Palermo. Mafiosi nullatenenti e invece milionari, imprenditori, prestanome, centinaia i procedimenti avviati a loro carico e il livello si è alzato ulteriormente. Nel mirino dei giudici sono finiti anche professionisti e personaggi legati alla cosiddetta «buona borghesia palermitana» ma sospettati di legami con le cosche. «La notizia inquietante di un allarme attentato nei confronti del giudice Silvana Saguto e del procuratore capo di Agrigento, Renato Di Natale - afferma il vice presidente vicario dell'Ars, Antonio Venturino -, è la conferma di come la mafia sia sempre presente e forte e non intenda affatto mollare di un centimetro».

**Leopoldo Gargano**